

dei più giovani, era stato scosso dalle notizie di oltre Appemino.

In quelle condizioni più non era da pensare al trasferimento dell'Ammiraglio a Palazzo Ducale, mentre tutto faceva prevedere che da un momento all'altro il Palazzo dell'Ammiragliato sarebbe stato preso d'assalto dai dimostranti. I quali non tardarono infatti a mettersi all'opera per scaltarne la porta. Non sbigottito, nè forse ancora ben persuaso dell'ostilità dei Genovesi contro la sua persona, l'Ammiraglio ordinava che la porta fosse spalancata e contemporaneamente scendeva incontro alla folla, col proposito di arringarla. Lo accompagnavano il suo Capo di Stato Maggiore Cav. di Villarey, il Capitano del Porto Nobile Agostino Lomellini, i Generali Borgarelli d'Ison e Gay (1) ed alcuni altri ufficiali di minor grado. Ma la folla non si arresta davanti alla troppo fiduciosa comitiva ed invece violentemente la investe e la travolge. Un Francesco Doreà, ex ufficiale di Marina, rifiuto, per la sua cattiva condotta, prima della Marina francese e poi della sarda, e un Simondi, sergente foriere della Legione leggera, i quali stanno a capo di quei scalmanati, si impadroniscono della persona dell'Ammiraglio e, villanamente malmenandolo, lo spingono abbasso dove dai loro compagni è accolto con ogni specie di imprecazioni. Già il Doreà gli aveva strappato lo spadino dal fianco; altri gli strappano le spalline e gli lacerano gli abiti, e minacciandolo in viso con pugnali, lo percuotono senza pietà. L'onda della folla lo trascina verso la prossima via degli Orefici, che egli, poco meno che soffocato, percorre sempre in balia di quei forsennati. Giunto al bivio di Campetto più non regge e sta per svenire. In quel medesimo punto, si fanno fortunatamente largo, per giungere fino a lui, il Capitano marittimo Giacomo Sciaccaluga ed alcuni altri robusti ed animosi cittadini, i quali, sotto colore di volere sfogare

---

(1) Successore del d'Ison nel comando della Divisione militare.